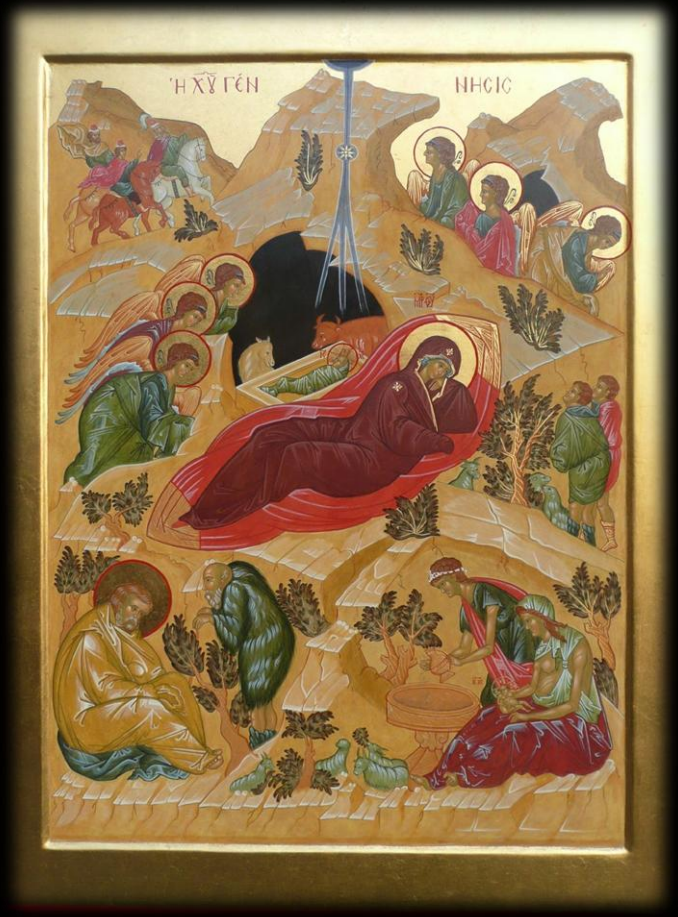
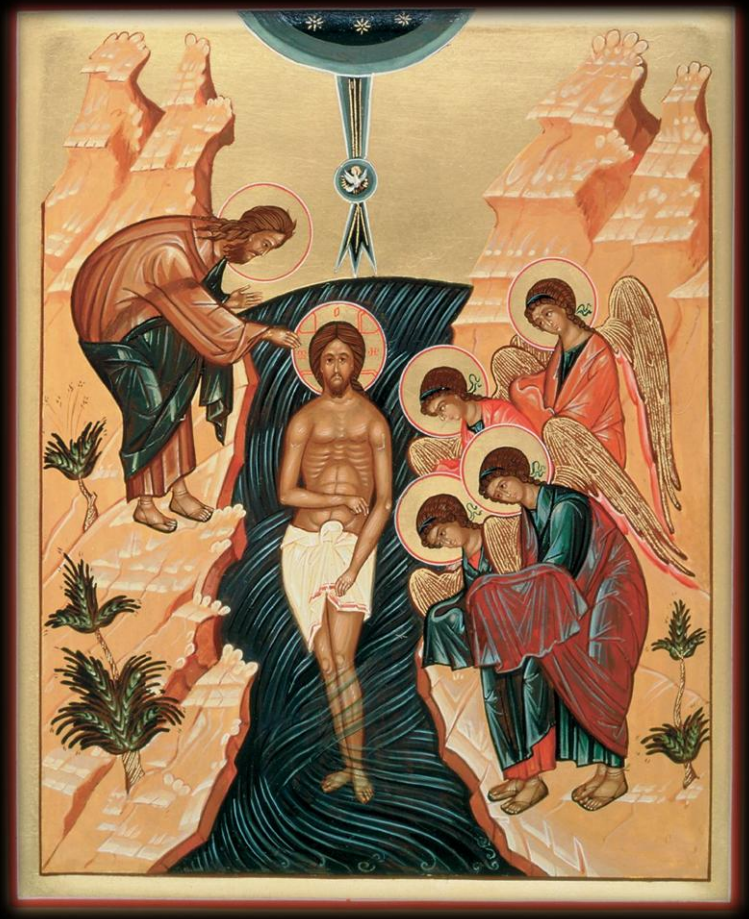
Il bagno del Bambino e il Battesimo del Signore





Dal Vangelo secondo Luca
(Lc 3, 15-16.21-22)

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco".
Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

La liturgia di questa domenica pone l'accento sull'immagine del battesimo di Gesù, immagine che ci permette di fare il collegamento e, in un certo senso, il compimento dell'icona della Natività con l'icona del Battesimo di Gesù.
Come vedremo, si tratta di due eventi legati tra loro da un vincolo strettissimo, che ne fa le due parti, i due tempi di un unico grande mistero, quello dell'Incarnazione del Figlio di Dio per amore del genere umano.

Nella parte inferiore destra dell'icona troviamo due donne che provvedono al bagno del Bambino. I vangeli apocrifi raccontano che Giuseppe andò in cerca di una levatrice e la trovò appena fuori dalla grotta. Essa chiamò con se un'altra donna chiamata Salome, che non credendo al parto prodigioso della Vergine, si ritrovò con una mano inaridita, ma prendendo in braccio il Bambino fu subito guarita.

In seguito l'apocrifo ci svela l'identità della seconda donna: si tratta di Eva, "la nostra prima madre", e le fa dire una splendida preghiera;

"Sii benedetto,
Signore Dio dei padri nostri,
Dio d'Israele,
che oggi con la tua venuta
hai operato la redenzione dell'uomo,
che mi hai riabilitata
e rialzata dalla mia caduta
e mi hai reintegrata
nella mia antica dignità.
Adesso la mia anima si sente fiera
e la mia speranza in Dio mio Salvatore ha sussultato".

E la nostra prima madre Eva prese il Bambino tra le braccia e si mise ad accarezzarlo e abbracciarlo con tenerezza e benediceva Dio perché il Bambino era molto bello a vedersi e risplendente di tratti sereni.

Eva con il peccato della sua disobbedienza introdusse la maledizione nel mondo, la Vergine, Madre di Dio, col frutto del suo seno ha fatto germogliare sulla terra la benedizione. Era giusto, quindi, che ad occuparsi del bagno del Bambino fosse proprio la nostra prima madre Eva con Salome, la donna ebrea che credette al portento. Il gesto del bagno sta a sottolineare un'azione puramente umana e con essa la vera e non apparente umanità di Cristo. Viene così prefigurato il Battesimo: morte e discesa agli inferi. Il bagno, infatti, è il seppellimento nel sepolcro liquido dell'icona dell'Epifania.

Passiamo così all'icona del Battesimo di Gesù, chiamata anche, nella tradizione bizantina, **Epifania**.
"Diamo il nome di Epifania a questo giorno – dice Giovanni Crisostomo – perché la grazia salutare del Signore si è manifestata a tutti gli uomini. Ora, perché non è il giorno della nascita, ma quello in cui ha ricevuto il battesimo che chiamiamo Epifania? Perché la sua manifestazione a tutti gli uomini non è data dalla sua nascita, ma dal suo battesimo, dal momento che fino ad allora molti non lo avevano conosciuto".

Le Chiese di tradizione bizantina usano i termini Epifania e Teofania per indicare questa festa. (Epifania ha una connotazione più cristologica, mentre Teofania indica che si è manifestato Dio trino e uno).

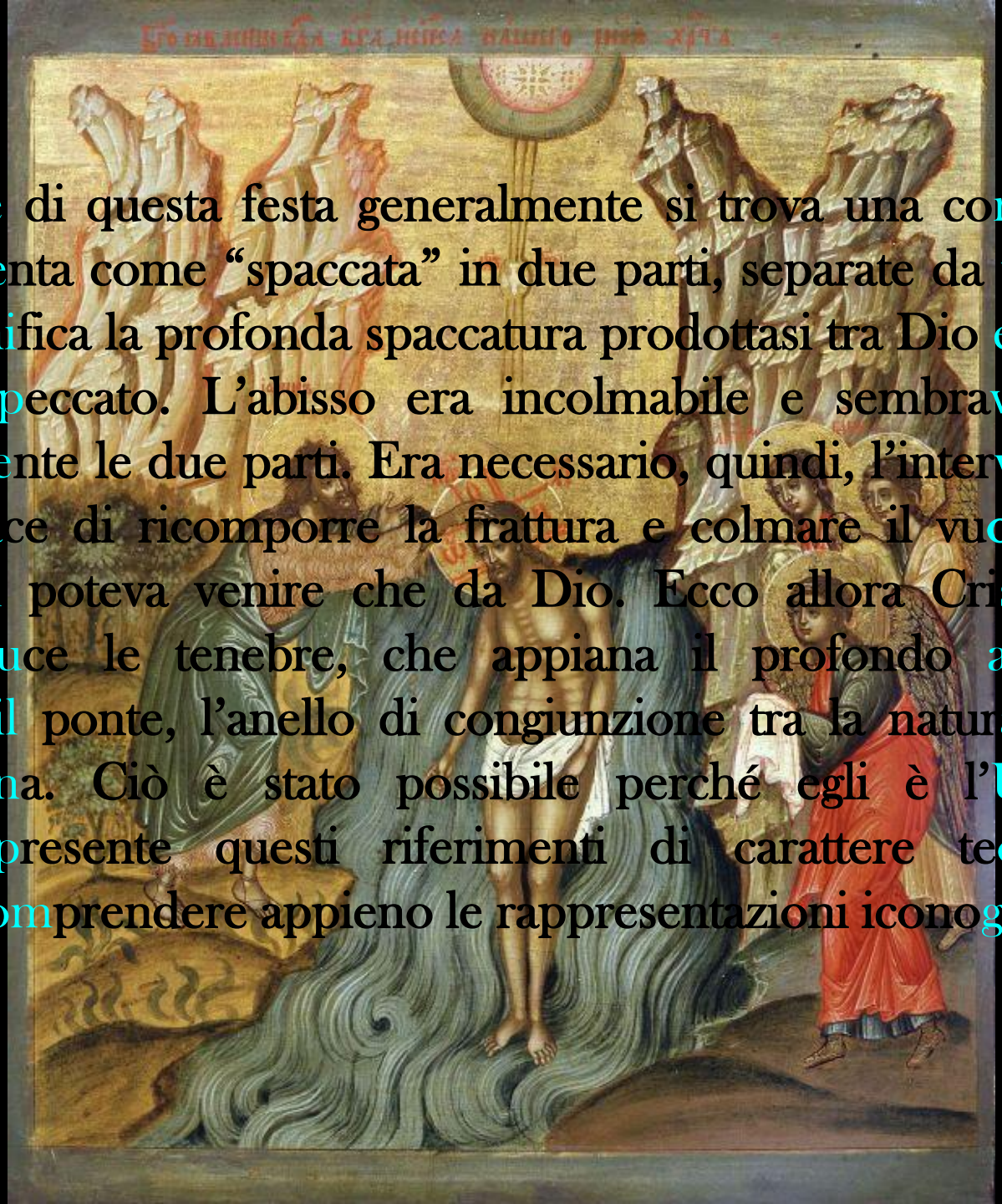
"Trinità, Dio nostro,
oggi sei apparso indivisibile.
Il Padre, infatti, ha dato una chiara testimonianza del Figlio,
lo Spirito in forma di colomba è disceso dal cielo,
il Figlio ha chinato il suo capo intemerato davanti al Precursore
ed essendo stato battezzato ha riscattato l'umanità dalla schiavitù
quale amico degli uomini".

Ma accanto al nome di Epifania, fu dato a questa festa, da Gregorio Nazianzeno, il nome di **festa delle luci**, Cristo infatti è venuto per essere la luce del mondo che illumina quelli che erano nelle tenebre.

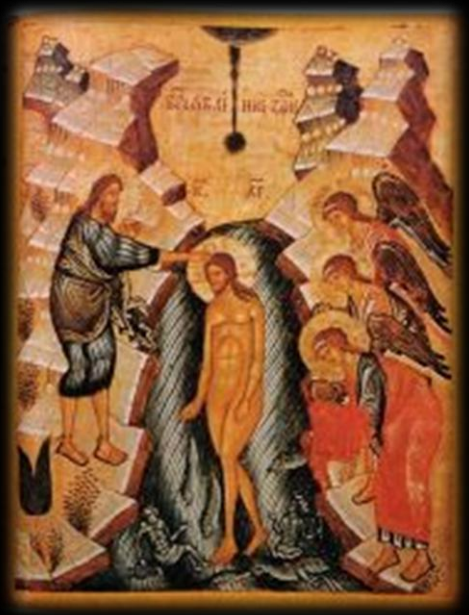
Per i padri greci le tenebre del peccato sono considerate come ignoranza: il Cristo apre per sempre "le porte della Luce a coloro che, figli delle tenebre e della notte, aspirano a divenire figli del giorno e della luce".

Il motivo per cui ogni cristiano nel Credo recita la formula "Luce da Luce, Dio vero da Dio vero" è perché nel Giordano si è manifestata la Luce, La Ss.ma Trinità, "mentre Gesù scendeva nell'acqua, il fuoco si accendeva nel Giordano". Dicono infatti i vangeli apocrifi che "quando Gesù fu battezzato, una grande luce emerse dall'acqua e s'irradiò intorno, così che tutti i presenti furono colti da timore".

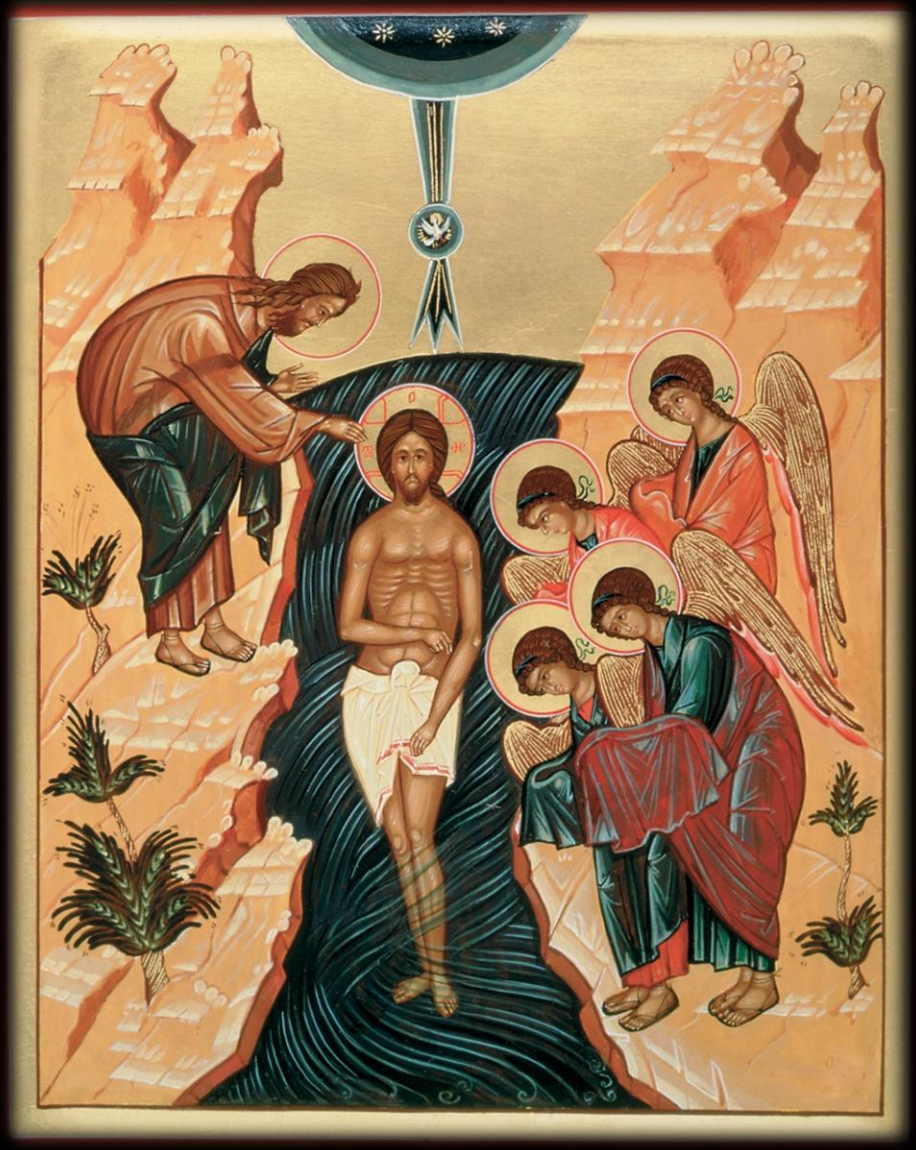
Le immagini ricorrenti della festa sono, quindi, la luce ed il fuoco. Infatti fra le letture che accompagnano questa festa si trova il brano dell'Esodo, che parla dell'attraversamento del Mar Rosso (simbolo del battesimo) con la guida e la protezione della colonna di fuoco che faceva luce al popolo perché potesse camminare di giorno e di notte.
Quindi il battesimo è illuminazione e passaggio a una nuova vita, per cui i battezzati, nella Chiesa antica si chiamavano illuminati. (Cfr tutti i rimandi a Cristo come Luce nel Prologo del Vangelo di Gv: 1, 4-12)



Nelle icone di questa festa generalmente si trova una composizione che si presenta come “spaccata” in due parti, separate da un baratro. Questo significa la profonda spaccatura prodottasi tra Dio e l’uomo in seguito al peccato. L’abisso era incolmabile e sembrava dividere definitivamente le due parti. Era necessario, quindi, l’intervento di un essere capace di ricomporre la frattura e colmare il vuoto, e tutto questo non poteva venire che da Dio. Ecco allora Cristo, che fa diventare luce le tenebre, che appiana il profondo abisso, che costituisce il ponte, l’anello di congiunzione tra la natura umana e quella divina. Ciò è stato possibile perché egli è l’Uomo-Dio. Tenendo presente questi riferimenti di carattere teologico, si potranno comprendere appieno le rappresentazioni iconografiche.



Nella sua struttura l'icona della Teofania è intimamente connessa a quella della Discesa agli Inferi, perché in ambedue si vuole trasmettere essenzialmente l'ardente desiderio di Dio di ripristinare la sua immagine, ristabilire un collegamento diretto, cercare la pecorella smarrita.



Al centro delle rappresentazioni vi è sempre il Cristo nudo, immerso totalmente nelle acque del Giordano. Giovanni Battista, alla sua destra, versa con la mano l'acqua sulla testa di Gesù, e dal cielo – descritto solitamente con un emisfero posto in alto, nel centro – discende un raggio verso il Cristo a simboleggiare la compiacenza del Padre. Il raggio a volte culmina in una lunetta dove compare una colomba; è *"lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato".*

L'ARBOSCELLO

Sulla parte inferiore sinistra, vicino al Battista, spesso spicca un arboscello. In alcuni casi, poi, sul tronco dell'alberello è posta un'ascia. Quando si ha quest'ascia, l'arboscello simboleggia il monito del Battista: *"Già la scure è posta alla radice degli alberi. Ogni albero che non dà buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco". (Mt 3,10)*

Quando invece compare solo l'arboscello, il suo significato è quello del germoglio dalla radice di Jesse, altra immagine di Cristo profetizzata da Isaia. Inoltre la chioma dell'albero, quando è raffigurata divisa in due, sta ad indicare le due nature di Cristo, quella umana e quella divina.

Un ultimo significato attribuito a questo arboscello è collegato all'albero della vita, che Dio ha posto nell'Eden subito dopo aver creato Adamo. L'albero della vita è la croce su cui è salito Cristo, nuovo Adamo, per dare la sua vita per amore dell'umanità.

IL GIORDANO E IL MARE

Il corpo di Cristo è immerso nel fiume. All'interno di esso troviamo una figura maschile, che volge lo sguardo in direzione opposta al Cristo, e ha in mano una brocca da cui mesce dell'acqua: è la rappresentazione antropomorfica del Giordano. Questa figurazione allude al versetto della Scrittura: *"Il Giordano ti vide e si volse indietro" (Sal 113,3).* Ha la brocca tra le mani, perché le sue acque in confronto all'immensità del mare sono come quelle contenute in un piccolo vaso.

Gli inni di questa festa infatti recitano:
“Perché fermi le tue acque, o Giordano?
Perché fai tornare indietro la tua corrente
e non le fai continuare il corso naturale?”
“Non posso sopportare – risponde – il fuoco che divora.
Mi ritraggo e tremo davanti a questa estrema condiscendenza,
poiché non sono solito lavare chi è puro,
non ho imparato a detergere chi è senza peccato,
ma a purificare i vasi sporchi.
Il Cristo che è battezzato in me
mi insegna a bruciare le spine del peccato”.

Nelle acque del Giordano compaiono anche animali marini, per ricordare che Egli *cammina sulle aspide e sulle vipere e schiaccia i leoni e i draghi* (cfr. sal. 91,13), allo stesso modo in cui schiaccia sotto i suoi piedi l'Ade e gli Inferi nell'icona della Resurrezione.

A volte nelle acque compare anche una figura femminile, con corona e scettro, seduta sul dorso di un animale: è la rappresentazione del mare che *"vide e si ritrasse"* (sal 113,3). Gli sono state date sembianze femminili perché in greco il termine mare (*thalassa*) è di genere femminile.

LA NATURA

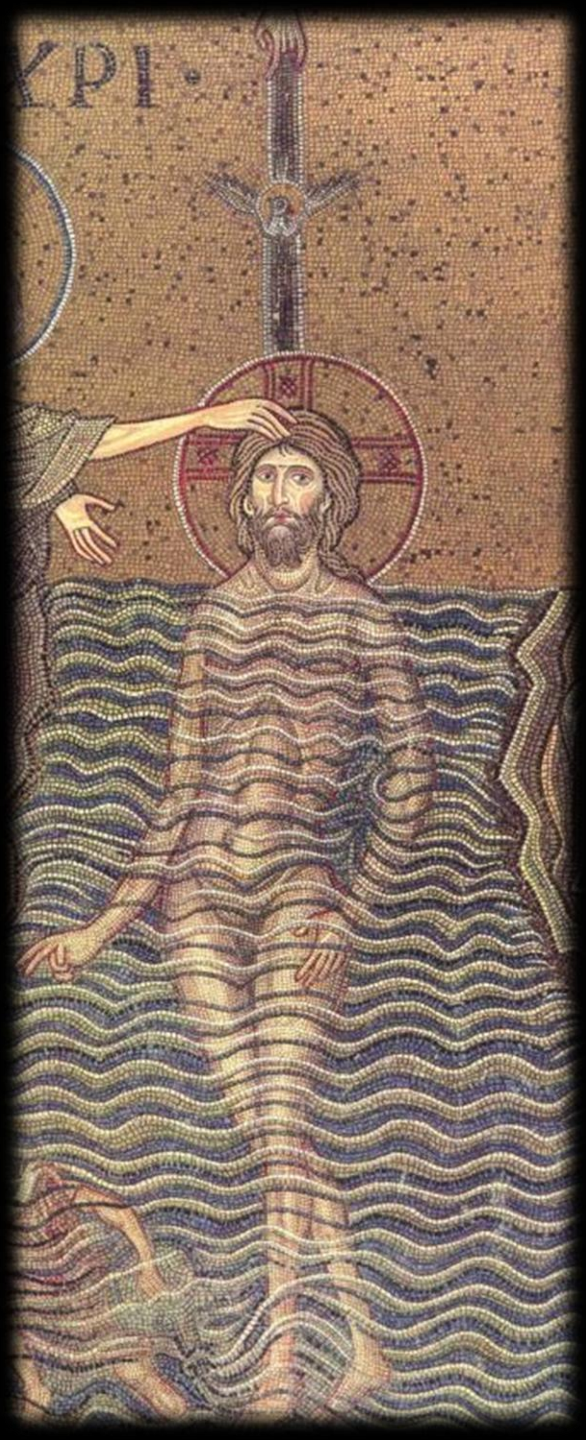
Lo scenario, solitamente è pressoché brullo e desertico. Questo perché la liturgia, prendendo spunto dal profeta Isaia (Is 35,1-2) canta: *"Gioisci, deserto del Giordano; tripudiate nella letizia voi monti, la Vita eterna infatti va a chiamare Adamo"*. La natura è brulla perché simboleggia lo stato di peccato, mentre al centro vi è la sorgente delle acque che ridona la vita.

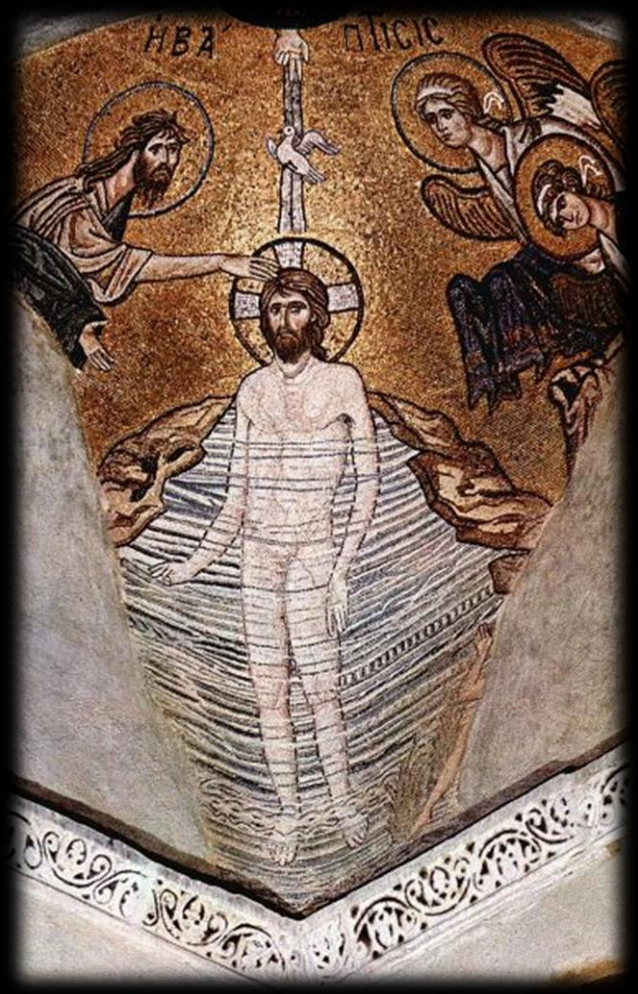
Il paesaggio roccioso presenta quattro cime montuose, distinte solo nella parte alta, mentre per tutto il resto la conformazione è unitaria e su questo piano poggiano i personaggi. Le quattro cime rappresentano gli Evangelisti. Sulla loro testimonianza “poggiano” i misteri principali della fede cristiana, che a loro volta costituiscono la base e il fondamento dei loro scritti.

Osservando attentamente queste quattro cime, si può notare che una di esse non è rivolta verso l'alto come le altre, ma verso l'emisfero blu, simbolo della divinità. Questa cima ricurva simboleggia il Vangelo di Giovanni, il quale "vedendo che nei vangeli degli altri erano narrate piuttosto le cose che riguardavano la parte umana di Cristo, per impulso divino, a richiesta dei suoi discepoli, ultimo di tutti, scrisse un vangelo spirituale" la cui principale preoccupazione è dimostrare l'origine divina del Cristo. (Clemente di Alessandria).

IL CRISTO

Centro di questa icona è ovviamente il Cristo, immerso o fino alla vita o a volte fino alle spalle.
Egli è completamente nudo, non per preoccupazione realistica, ma per trasmettere il concetto del rinnovamento, dell'uomo nuovo rinato dall'alto, da Dio
(Cfr. Gv 3, 1-4).

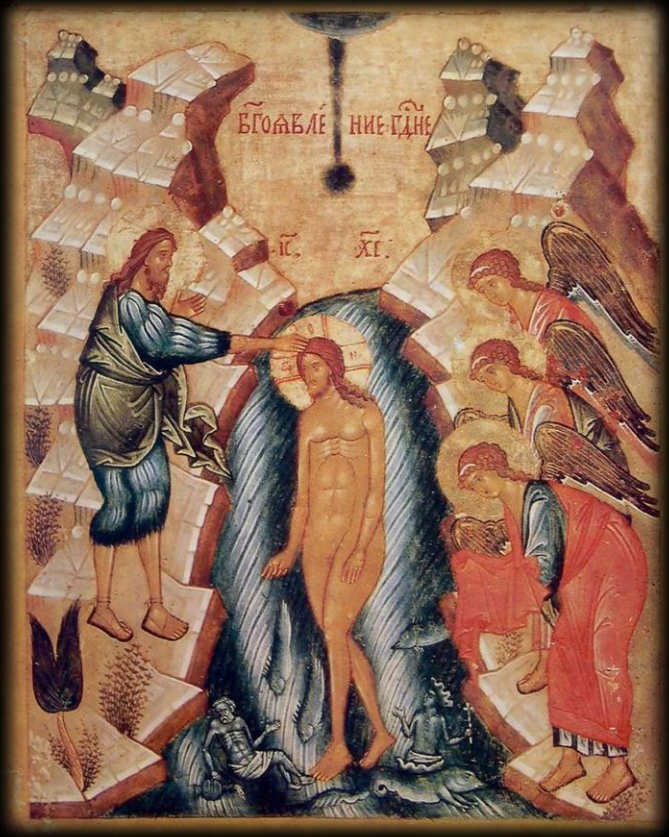




Nel libro della Genesi è scritto che Dio creò Adamo ed egli era nudo, perché senza peccato; scoprì, infatti, la sua nudità solo dopo il peccato. In questa icona quindi Cristo è il nuovo Adamo. Dopo il peccato, il Signore, per redimere il genere umano, ha scelto di divenire figlio di Adamo, figlio dell'uomo, ha assunto volontariamente la natura umana per rinnovarla, per renderla quella del primo creato. Cristo assume la stessa immagine per rinnovare, ricreare quanto era decaduto: si è "rivestito" della nudità innocente per rendere all'umanità la sua "veste" paradisiaca.

Nei casi in cui il nudo costituisce comunque un problema, il Cristo è rivestito di un perizoma.
Per mostrare la sua iniziativa e la volontà del Padre, è rappresentato nell'atto di camminare: egli si muove liberamente verso Giovanni.
L'umanità del Cristo passa attraverso la sua libera determinazione. Gesù si consacra coscientemente alla sua missione terrena, si sottomette interamente alla volontà del Padre, ed il Padre gli risponde inviando su di lui lo Spirito Santo.

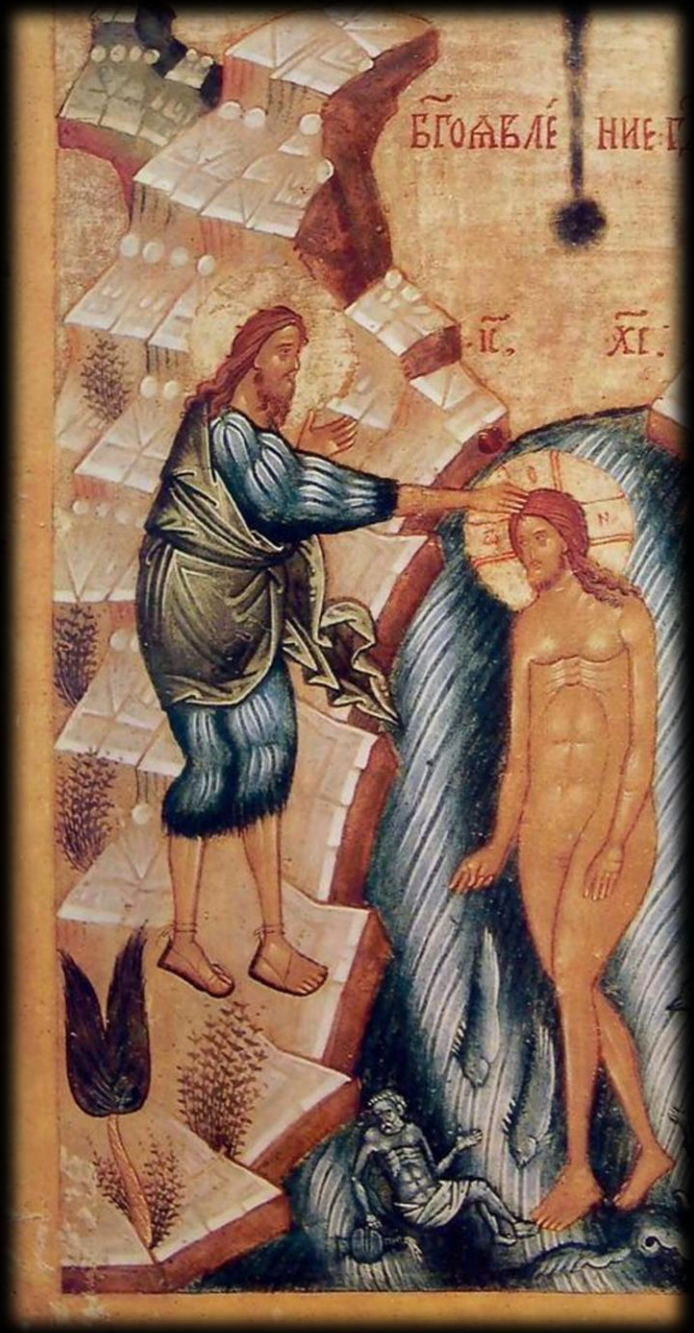
Generalmente nelle icone Gesù è immerso completamente nelle acque, come in un sepolcro. Esse formano una caverna oscura e figurano l'Inferno: Cristo vi si è calato per sottrarre, tra i morti, la sua immagine. Questa discesa nel sepolcro per uscirne a vita nuova è il significato del Battesimo di tutti i cristiani, innestati così nella morte e resurrezione di Cristo.



GIOVANNI

Gli inni di questa festa cantano:
“Alla voce di colui che grida nel deserto (...)
hai risposto, o Signore,
avendo assunto l’aspetto di servo
per chiedere il battesimo,
tu che non hai mai conosciuto il peccato.
Le acque ti videro e si spaventarono,
il Precursore anch’egli colto da timore
ha detto: “Come può una lucerna
illuminare la Luce?
Come può un servo imporre la sua mano
sul suo Signore?
Non oso toccare, o Verbo, il tuo capo;
santificami e illuminami, o Misericordioso,
perché tu sei la vita,
la luce e la pace del mondo”.

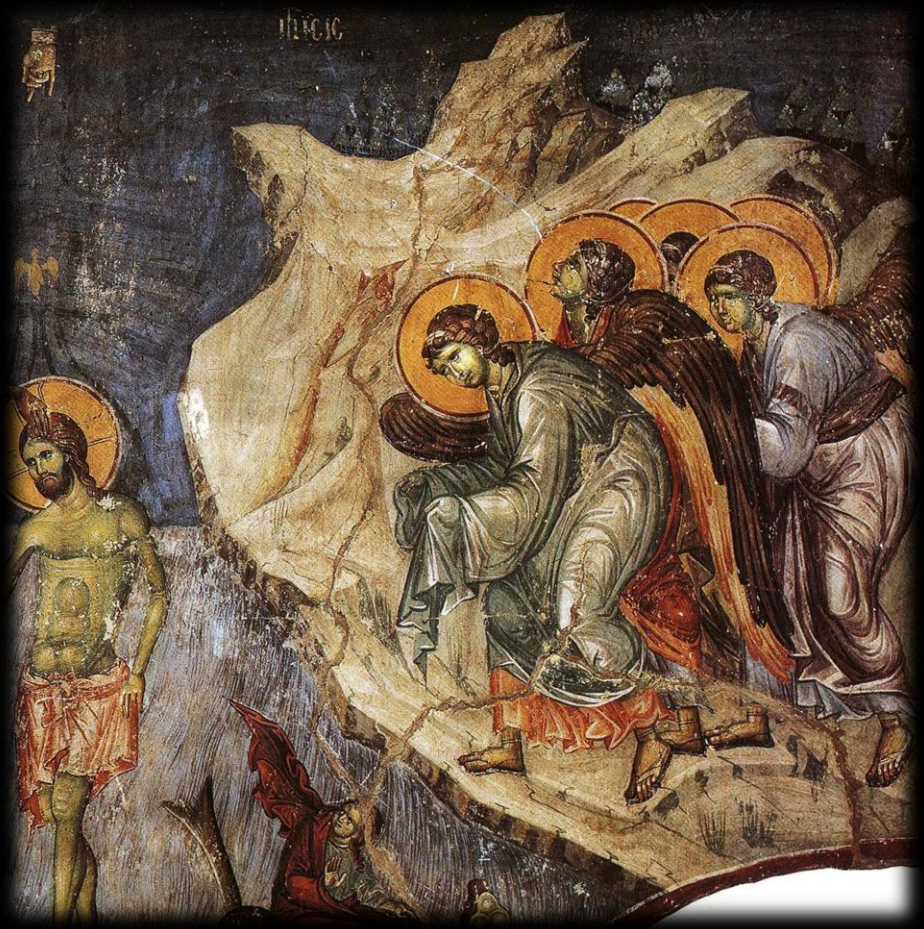
Nell'icona del Battesimo la mano sinistra del Battista levata verso il cielo sta a significare il suo tentativo di evitare il tremendo compito:
"Ma Gesù gli rispose: 'Lascia fare per ora, perché è conveniente che noi si adempia tutto ciò che piace al Padre'" (Mt 3,15)



Giovanni è vestito di peli di cammello, porta una cintura di pelle, avvolto in un mantello: egli è la figura dell'uomo vecchio, di Adamo, che Cristo è venuto a riscattare. *"Il Signore Dio fece per Adamo e sua moglie delle tuniche di pelle e li rivestì"*. L'uomo rivestito di pelli, rivestito del peccato, viene spogliato e rigenerato; il suo posto è preso dall'uomo nuovo, dal nuovo Adamo, dall'uomo-Dio.
La rappresentazione iconografica riproduce un incontro di eccezionale portata: Dio e l'umanità. Misticamente in Giovanni Battista tutti gli uomini si riconoscono figli nel Figlio e testimoni. Perché il Battista è rivestito di un ministero di testimonianza: è il testimone della sottomissione del Cristo, tutta l'umanità in lui è testimone di questo inestimabile atto dell'Amore divino (P. Evdokimov).

ANGELI

Sulla parte destra delle rappresentazioni compaiono da due a quattro angeli con le mani velate in segno di adorazione. La loro presenza sta ad indicare che le nature angeliche riconoscono in Cristo, uomo-Dio, il loro Padrone e Signore.
Dall'insieme delle loro figure sembra staccarsi il Cristo, che volontariamente va verso Giovanni, il quale rappresenta l'uomo, l'umanità. (cfr. Fil 2,5-11)



Gesù si fa battezzare non perché abbia bisogno di fare penitenza, ma per assumere fino in fondo la nostra condizione, per prendere su di sé la miseria degli uomini che era come sedimentata nelle acque del Giordano. Questo suo stesso gesto è una nuova tappa nella ricreazione della nostra natura, un nuovo tassello nell'opera di restituzione agli uomini della loro dignità. Immerso nella creazione ottenebrata, Gesù riemerge liberandola dal male. "Chinando il capo dinanzi al Precursore", canta la liturgia bizantina, "tu hai schiacciato il capo ai demoni, Scendendo in mezzo ai flutti, hai illuminato l'universo perché ti renda gloria".

Ecco, alla porta delle acque
la Tenerezza chiama ogni giorno
coloro che sono perduti.
Gioia per i corpi!
Essi sono liberati dal male,
e nelle acque ritrovano
tutta la loro gloria.
(Efrem il Siro)